



ISSN 2284-4767

Si vis pacem, para libertatem

GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA

THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

Il titolo di questa rivista riproduce la testata di un periodico dell'Ottocento democratico, edito in francese e tedesco, e occasionalmente in italiano, inglese e spagnolo. Fondato dalla Lega internazionale della pace e della libertà al Congresso della pace tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, sotto la presidenza di Giuseppe Garibaldi, col patrocinio di Victor Hugo e di John Stuart Mill e alla presenza di Bakunin, "Les États-Unis d'Europe – Die Vereinigten Staaten von Europa" sarebbe sopravvissuto fino al 1939, vigilia della grande catastrofe dell'Europa. I suoi animatori (fra cui il francese Charles Lemonnier e i coniugi tedeschi Amand e Marie Goegg) tentarono di scongiurare tale esito già a Ginevra, rivendicando, accanto all'autonomia della persona umana, al suffragio universale, alle libertà civili, sindacali e di impresa, alla parità di diritti fra i sessi, «la federazione repubblicana dei popoli d'Europa», «la sostituzione delle armate permanenti con le milizie nazionali», «l'abolizione della pena di morte», «un arbitrato, un codice e un tribunale internazionale».

La testata è stata ripresa come supplemento di "Critica liberale" nella primavera del 2003 con la direzione di Giulio Ercolessi, Francesco Gui e Beatrice Rangoni Machiavelli. Dopo una interruzione, è prima *Criticaliberalepuntoit* e poi sempre *Critica liberale* che danno inizio ad una seconda e ora a una nuova terza serie, sotto la direzione di Giovanni Vetrutto e di un Comitato di direzione con Claudia Lopedote, Beatrice Rangoni Machiavelli, Aurelia Ciacci e Tommaso Visone.

Gli Stati Uniti d'Europa" intende riproporre, oggi più che mai, la necessità e l'attualità dell'obiettivo della federazione europea nella storia politico-culturale del continente, operando per la completa trasformazione dell'Unione europea in uno Stato federale. Tale obiettivo viene perseguito sulla scia dell'orizzonte cosmopolitico kantiano e della visione democratica indicata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*.

TERZA SERIE - n. 35 venerdì 26 luglio 2019

SUPPLEMENTO di Critica liberale

È scaricabile da www.criticaliberale.it

Direzione: Giovanni Vetrutto

Comitato di Direzione: Claudia Lopedote - Beatrice Rangoni Machiavelli - Aurelia Ciacci - Tommaso Visone

Dir. responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: redazione@statiunitideuropa.info internet: www.criticaliberale.it

Indice

editoriale

04 - giovanni vetrutto, *falsa partenza*

lo stato dell'unione

07 - aurelia ciacci, *in pieno stallo*

09 - monica radu, *i nuovi vertici: l'europeizzazione dei ruoli*

d'oltralpe

13 - guillaume lenglet, *la crescita dei partiti non tradizionali in belgio*

astrolabio

16 - maria pia di nonno, *il ruolo delle donne tra passato, presente e futuro*

pagine federaliste

24 - alex langer, *contro un'altra commissione*

27 - ***hanno collaborato***

editoriale
falsa partenza

giovanni vetritto

La nomina di Ursula Von Der Leyen al vertice della Commissione europea è stata la maldestra conclusione di una fase di apertura della nuova legislatura europea che non è esagerato definire preoccupante per il basso profilo.

Di fatto, il negoziato per le nomine si è aperto come se le elezioni non si fossero affatto tenute e se i relativi risultati non contassero nulla. Anzi, se una attenzione è parsa emergere, è stata quella alle potenziali reazioni, sulle singole decisioni, dei cosiddetti “sovranisti”: ovvero, gli unici certi sconfitti delle elezioni, i “barbari” che dovevano conquistare il continente, che solo un anno fa tutta la stampa *mainstream* d’Europa temeva come potenziali imminenti dissolutori di mezzo secolo di sforzi per l’integrazione, e che hanno viceversa avuto un risultato elettorale catastrofico, e insoddisfacente perfino nei due Stati ancora democratici nei quali la loro pur parziale affermazione è innegabile (ovvero Francia e Italia; del tutto improprio allargare la visione a uno Stato ormai pressoché del tutto privo dei requisiti democratici minimi qual è l’Ungheria di Orban).

Di fatto si è aperto, un minuto dopo l’apertura formale della legislatura, il solito balletto a 4; due Stati, Francia e Germania, e due partiti, PPE e PSE. Come se il PPE non avesse subito una chiara battuta d’arresto, come se il PSE non avesse avuto uno storico tracollo, come se i Verdi non fossero ormai con tutta evidenza l’unica forza politica di sinistra in Europa dotata di voti e prospettive, come se il clamoroso risultato inglese dei liberali (unici chiari sostenitori del *remain* della terra d’Albione) non avesse nulla da dire ai negoziatori della folle questione britannica.

Imperterriti, gli autonominati padroni delle istituzioni di Bruxelles sono partiti, secondo gli accordi *ante* elezioni, dall’idea di porre a capo della Commissione il socialista Timmermans, persona degna e perfino di spessore, ma di una famiglia politica reduce da una batosta elettorale senza precedenti.

Hanno abbandonato questa via, a quanto si è colto, più per la fronda interna al PPE e per la netta opposizione delle formazioni fascistoidi appena, a loro volta, sconfitte che in virtù di un dialogo con le formazioni chiaramente vincitrici, quella liberale e quella verde. Addirittura hanno pagato una sorta di inspiegabile pegno d'onore ai socialisti mettendo uno di loro a capo del Parlamento; e per di più il meno socialista, un dignitoso cattolico democratico italiano di non esaltante profilo sui contenuti.

Il leader dei liberali (non chiamiamolo mai più "leader liberale", per carità verso quella nobile tradizione culturale e politica) ci ha messo del suo, annunciando un risibile cambiamento di nome del suo gruppo parlamentare, che abbandona il riferimento alla liberaldemocrazia proprio mentre cresce il voto di coloro che evidentemente proprio quella tradizione vogliono difendere.

I Verdi sono rimasti gli unici a fare un discorso politico, a tenere in considerazione l'esito elettorale, a salvare faccia e dignità.

Con queste premesse, la legislatura si apre malissimo e l'impressione che l'Europa perderà ulteriore credibilità e consenso presso gli elettorati appare quasi scontata.

Certamente non hanno nulla di che rallegrarsi o essere ottimisti i federalisti come chi scrive; ma a questo siamo ormai abituati. Ma che il malcontento per la gestione ispirata alla più trita *realpolitik* vada molto oltre di loro è un fatto talmente palese da essere innegabile; che la complessiva tenuta elettorale dell'idea d'Europa abbia però penalizzato i partiti responsabili della gestione in sordina delle istituzioni dell'integrazione, a favore di un metodo francamente intergovernativo, lo è altrettanto; che i veri vincitori siano stati i partiti più coerentemente europeisti è sotto gli occhi di tutti.

Altrettanto evidenti sono le ragioni della disfatta elettorale dei sovranisti e le idee che accomunano la stragrande maggioranza degli elettori che si sono pronunciati per l'Europa, nella forma minima dei partiti funzionalisti allo stremo o in quella massima del federalismo e del rilancio di una Europa all'attacco.

Soprattutto queste ultime sono chiarissime. Critica del marginalismo stantio delle istituzioni economiche internazionali, volontà di una svolta verde finalizzata non solo alla sostenibilità ambientale dell'economia e della produzione ma anche a un effettivo cambiamento di classi dirigenti e coalizioni

di interessi ormai estrattive di sola rendita, richiesta di politiche espansive e keynesiane, individuazione di una sostenibile strategia di rilancio dell'occupazione pure in presenza di una transizione tecnologica *labour saving*, voglia di una Unione effettiva e ambiziosa da tempi di Delors, consapevolezza chiara che le grandi questioni sul tappeto richiedono una massa critica che non può in alcun caso avere dimensione minima inferiore al continente unito e strategicamente orientato: che si parli di cambiamenti climatici, di questione migratoria, di rilancio delle caratteristiche distintive del sistema produttivo e industriale che accomuna gli Stati europei, di strategia per fronteggiare gli storici mutamenti geopolitici, di tenuta del sistema contro i rischi insiti nel neocolonialismo tecnologico condotto attraverso l'utilizzo perverso e spionistico delle nuove tecnologie da parte dei giganti del nuovo ordine mondiale.

Di tutto questo, chiuse nella loro autoreferenzialità, le oligarchie che menano le danze verso il disastro dell'Europa paiono non volere proprio prendere atto.

Sollevate da un risultato elettorale di certo superiore alle loro aspettative, ne equivocano il senso e pensano, evidentemente, di poter andare avanti secondo le loro logiche, *business as usual*.

Si tratta di un errore storico enorme e addirittura inspiegabile. Che rischia di tirare ancora più la corda a favore delle forze disgregatrici che gli elettori hanno respinto in primavera. Ma per quanto ancora?



lo stato dell'unione **in pieno stallo**

aurelia ciacci

Significativamente, nell'immaginario comune, le elezioni europee sono percepite come elezioni di seconda classe, come elezioni di minore risonanza rispetto a quelle tenute per i governi nazionali. La maggiore distanza percepita dal cittadino medio ha certamente delle ragioni e una di queste è costituita dal fatto che il risultato delle elezioni non influisce automaticamente e necessariamente sulla determinazione dell'esecutivo europeo, composto da Commissione e Consiglio.

Per tentare di ovviare a questo problema, nel 2014 si fece una scelta importante: si decise di lasciare che i gruppi politici più grandi del Parlamento europeo nominassero i propri candidati di punta, gli *Spitzenkandidaten*, per la presidenza della Commissione. Fu proprio grazie a questo meccanismo che il partito che ottenne il maggior numero di seggi, il PPE, riuscì a fare votare come presidente della Commissione europea il proprio candidato, Jean-Claude Juncker.

Il sistema dello *Spitzenkandidat*, si è rivelato, però, una mendace garanzia di democraticità nella tornata elettorale immediatamente successiva, quella appena svoltasi nel maggio 2019. Si è infatti tornati al tradizionale meccanismo intergovernativo di trattative-baratto, dal quale ha tratto i maggiori benefici il presidente francese Emmanuel Macron, vanificando il seppur minimo tentativo di fornire agli elettori europei un ruolo effettivo nella scelta del loro esecutivo. Ne sono prova le opposizioni presentate da parte del Consiglio e del Parlamento alla candidatura di Weber, del PPE, o lo scarto della nomina di Timmermans, S&D, da parte dello stesso PPE e da diversi governi dell'Europa centrale e dell'est, riservandogli unicamente la vicepresidenza del Parlamento europeo insieme alla liberale Margrethe Vestager.

In seguito ad un lungo mercanteggiare, i governi degli Stati membri hanno scelto come successore di Juncker Ursula Von der Leyen, ministro tedesco della difesa. La nomina della prima donna come presidente della Commissione europea, posizione di punta all'interno dell'unione, costituisce sicuramente un risultato da celebrare. Tuttavia, questa stessa nomina solleva

numerose preoccupazioni, poiché specchio di un rifiuto netto ed inequivocabile della volontà dell'elettorato europeo.

Von der Leyen era infatti un candidato inaspettato, non avendo avuto una relazione diretta con le elezioni. Come del resto non l'hanno avuta Josep Borrell, nuovo Alto rappresentante, o Christine Lagarde, futuro presidente della BCE.

Si è deliberatamente scelto, in questo lungo mercanteggiare, di non affidare alcuna posizione agli *Splitzenkandidat* delle elezioni, nemmeno ai Verdi, protagonisti delle tornate elettorali di maggio. Il che appare paradossale, se si pensa che i risultati delle elezioni europee del 2019 sono stati acclamati ed accolti come la tanto agognata battuta d'arresto dei populistici e come punto di partenza per una migliore credibilità e legittimità del Parlamento europeo. È bastato un mese per far sì che i capi di stato degli Stati membri svuotassero di qualsiasi significato l'ottimismo per un rinnovato percorso verso una vera democrazia europea. Le nomine presentate hanno infatti azzerato la seppur lieve spinta progressiva dei risultati elettorali, disattendendo il sistema dello *Splitzenkandidat* e la vocazione rappresentativa degli stessi elettori europei. Tutto ciò non può che condurre proprio verso quello che si tentava di evitare: la promozione dell'euroscetticismo e la perdita di speranza degli elettori.

Risultati che sembrano ancor più inevitabili se si considera, tralasciando l'indifferenza a livello istituzionale nei confronti dell'importanza di un sistema promotore di democraticità, quello che ciascuno di loro rappresenta singolarmente: le cariche più importanti dell'unione sono state affidate a figure chiave nella promozione dell'austerità. Si è deciso così di mandare un chiaro segnale agli elettori europei: quell'Europa che tanto si voleva cambiare, migliorare e perfezionare, in realtà rimarrà la stessa, con un presidente della Commissione dal quale lo stesso Wolfgang Schäuble, campione di rigore, prese le dovute distanze durante la crisi della Grecia e con un presidente della BCE che, in quanto presidente del Fondo Monetario Internazionale, ebbe un ruolo centrale nella troika. Se l'obiettivo sbandierato nelle ultime elezioni era quello di scongiurare il distacco dell'elettorato europeo, perché mettere alla guida dell'Europa due paladine di intransigenza sui conti pubblici?

Dovrebbe essere questo il governo del cambiamento europeo? Il governo che dovrebbe compensare il tanto lamentato deficit democratico dell'unione? Per ora è poco credibile. Molto più credibile invece, o meglio inevitabile, è la creazione di nuovi capri espiatori per gli oratori populistici. Un chiaro simbolo del fatto che l'Europa, in realtà, non sta cambiando e non ha nessuna voglia di farlo.



lo stato dell'unione
i nuovi vertici:
l'europeizzazione dei ruoli

monica radu

Presidente della Commissione europea: ruolo ed elezione di Ursula van der Layen

Ursula van der Layen⁽¹⁾, nominata candidata di compromesso dai leader dell'UE nell'ambito del mercanteggiamento, è la prima donna ad assumere la presidenza della Commissione europea. È succeduta a Jean-Claude Juncker ed è diventata il presidente eletto con 383 voti a favore, 327 voti contrari, mentre 22 deputati si sono astenuti. In una votazione a scrutinio segreto, i deputati hanno votato a sostegno del politico tedesco che è stato ministro della difesa. È membro dell'Unione Democratica Cristiana di centro destra e parla fluentemente inglese, francese e tedesco. Il suo ruolo sarà cruciale nelle relazioni tra Parlamento e Commissione perché le sue priorità saranno presentate al Parlamento che ha un ruolo sempre più importante nella definizione dell'agenda politica, dando forma alla programmazione legislativa dell'UE insieme alla Commissione e al Consiglio.

Von der Leyen ha annunciato nella sua Dichiarazione di apertura della sessione plenaria del Parlamento europeo⁽²⁾, il 16 luglio, che desidera un'Unione europea che lotta di più. Un nuovo "green deal" con ambizioni e proposte complesse come il raggiungimento della neutralità del carbonio nel continente entro il 2050, la creazione di un Piano di Investimenti per l'Europa Sostenibile e una Banca Climatica o una tassa sulle frontiere del carbonio. Offre anche la prospettiva di un'economia più forte con un Patto di Stabilità e Crescita per le piccole e medie imprese o tasse eque.

Ha in programma di garantire la piena parità di genere tra i 28 commissari, il che non è mai stato fatto a livello europeo. Ha affermato che "Dal 1958 ci sono stati 183 commissari. Solo 35 erano donne. Che è inferiore al 20% ". Inoltre, promette una garanzia paneuropea di assistenza sanitaria e istruzione gratuite per i giovani perché come madre di sette figli, ex ministro degli affari familiari e dei giovani e ministro del lavoro e degli affari sociali, sa che l'accesso

all'istruzione e alla salute è molto importante per lo sviluppo di ogni giovane. Inoltre, si impegna a creare un salario minimo in tutta l'UE, un fondo comune in caso di crisi, come una migliore protezione per coloro che perdono il lavoro con un sistema europeo di riassicurazione delle prestazioni di disoccupazione.

Difendendo i valori europei, ha ricordato che lo stato di diritto deve essere rispettato da tutti, anche nel caso dei contatori delle migrazioni per i quali propone un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo e una rafforzata agenzia per le frontiere e la guardia costiera europea(3).

Invocando più Europa, Ursula van der Layen chiedeva decisioni più coraggiose nel campo della difesa e della sicurezza con la concreta proposta della creazione dell'Unione europea di difesa e della riconciliazione e ricostruzione di una diplomazia europea, ma anche l'idea della creazione di un'Unione come leader responsabile nel mondo(4).

Il nuovo presidente del Parlamento europeo - elezione di David Maria SASSOLI

Il presidente eletto per un mandato rinnovabile di due anni e mezzo rappresenta i cittadini dell'Unione europea e il Parlamento nei rapporti con le altre istituzioni. Sempre più politicizzato, questo ruolo è molto importante perché il Presidente supervisiona l'intero lavoro del Parlamento e dei suoi organi costituenti, nonché i dibattiti in Aula. Il presidente eletto David Maria Sassoli (S&D, Italia) ha sostituito Antonio Tajani (PPE, Italia) ed è divenuto il nono Parlamento europeo. È stato eletto il 3 luglio 2019. Dal 1979, prime elezioni parlamentari dirette, due presidenti sono state donne.

Il ruolo del presidente del Parlamento europeo è molto importante perché definisce il punto di vista del Parlamento all'inizio di ogni riunione del Consiglio europeo e firma il bilancio dopo che è stato adottato dal Parlamento rendendolo operativo. È anche la firma del presidente ad essere richiesta per migliorare la maggior parte delle leggi dell'UE e partecipa alla Conferenza intergovernativa sui nuovi trattati.

Dopo le ultime elezioni europee tra il 23 e il 26 maggio, il Parlamento europeo doveva eleggere il suo Presidente per la sua prima sessione. Previste per il 2 luglio all'inizio e rinviato per il 3 luglio a causa del vertice tra i capi di stato, le elezioni sono state organizzate e gli eurodeputati hanno eletto David

Sassoli come presidente del Parlamento europeo. Vince 345 voti su 667 validi al secondo turno. Ha partecipato queste elezioni contro Ska KELLER (Verdi / EFA, DE), Sira REGO (GUE / NGL, ES) e Jan ZHRADIL (ECR, CZ).

Ci sono 14 vicepresidenti sotto il presidente che guidano i dibattiti in assenza del presidente. Sono stati eletti con i Questori il giorno dopo le elezioni presidenziali.

Nato a Firenze, è stato eletto deputato europeo per un terzo mandato nel 2019. Annuncia nel suo discorso presidenziale(5) che è importante “rilanciare il nostro processo di integrazione, cambiando la nostra Unione per poter rispondere più fortemente alle esigenze dei nostri cittadini e dare risposte reali alle loro preoccupazioni, al loro sempre più diffuso senso di perdita”. Stabilisce le priorità per gli argomenti del Parlamento europeo come: disoccupazione giovanile, migrazione, cambiamenti climatici, rivoluzione digitale, nuovo equilibrio mondiale(6).

Politicizzazione del contesto istituzionale dell'Unione europea - collegamenti tra Parlamento europeo (PE), Commissione europea (CE), Consiglio europeo.

Il trattato di Lisbona offre un nuovo orientamento dei migliori posti di lavoro per le istituzioni dell'UE. Prevede che il PE elegga il presidente della Commissione sulla base di una proposta del Consiglio europeo e tenendo conto dell'elezione del PE (articolo 17, paragrafo 7, TUE). Questa europeizzazione delle elezioni è stata creata al fine di rafforzare la legittimità delle istituzioni e la loro democratizzazione. I partiti politici sono invitati a nominare candidati alla presidenza della Commissione europea, creando così un legame diretto tra i cittadini e il capo dell'esecutivo europeo. Chiamati *Spitzenkandidaten*, i candidati concorrono per la presidenza della Commissione europea e vengono nominati dal Consiglio europeo. Quest'anno la candidatura di Ursula von der Leyen non è stata fatta per consenso. La maggior parte dei principali partiti politici europei ha proceduto alla nomina del proprio *Spitzenkandidaten* con largo anticipo rispetto alle elezioni europee di maggio 2019. Un dibattito pubblico si è tenuto il 15 maggio poco prima delle elezioni europee, ma questa volta il processo *Spitzenkandidaten* non è stato automatico ed è comparsa la nomina di un candidato esterno come Ursula von der Leyen. Gli Stati membri hanno deciso, consensualmente in sede di Consiglio europeo, di promuovere questa candidatura e anche altre due nomination per le migliori posizioni dell'UE: Christine Lagarde, Amministratore delegato del Fondo monetario internazionale, in qualità di Presidente della Banca centrale europea, e Josep

Borrell, Ministro degli esteri spagnolo, per essere l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza(7).

La democratizzazione del processo di elezione dei migliori posti di lavoro, rende le relazioni tra le istituzioni sempre più solide. La Commissione è responsabile nei confronti del Parlamento europeo in quanto organo collegiale (articolo 234 TFUE), il Parlamento europeo può votare una mozione di censura della Commissione. L'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza è anche vicepresidente della Commissione europea. Il Consiglio europeo include sempre più nelle sue conclusioni "richieste politiche" alla Commissione e il presidente della Commissione è anche membro del Consiglio europeo.

Il 26 e 27 giugno la programmazione annuale e pluriennale è stata adottata con l'accordo inter-istituzionale (articolo 17, paragrafo 1, TUE). Il fatto che i leader dell'UE abbiano concordato un'agenda strategica tra loro dimostra che la Commissione deve tener conto delle priorità espresse dal Parlamento. L'interdipendenza delle istituzioni sovranazionalizza sempre più il processo. Assumere la leadership delle istituzioni dell'UE è una grande responsabilità per il futuro dell'Unione europea.

1. https://ec.europa.eu/commission/interim/biography_fr
2. <https://youtu.be/DlZrsM36Z3Q>
3. Orientations politiques pour la prochaine Commission Européenne (2019-2024) - "Une Union plus ambitieuse: Mon programme pour l'Europe"
https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/political-guidelines-next-commission_fr.pdf
4. Opening Statement in the European Parliament Plenary Session,
https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/opening-statement-plenary-session_en_fr_de.pdf
5. <http://www.europarl.europa.eu/resources/library/media/20190703RES56112/20190703RES56112.pdf>
6. <http://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20190627IPR55410/david-sassoli-elected-president-of-the-european-parliament>
7. <http://www.europarl.europa.eu/EPRS/EPRS-Briefing-637983-Role-election-EC-President-update-2019-FINAL.pdf>



d'oltralpe
**la crescita dei partiti
non tradizionali in belgio**

guillaume lenglet

Rispecchiando i risultati delle elezioni nazionali e regionali svoltesi il 26 maggio, i sondaggi del Belgio sul Parlamento europeo hanno mostrato un declino generale dei tradizionali pilastri tradizionali del Belgio con i liberali, i socialisti e i democristiani che hanno perso contro i populistici di estrema destra e di sinistra, nonché i verdi. Tuttavia, i maggiori problemi futuri riguardano i risultati nazionali.

I partiti tradizionali del Belgio hanno perso seggi...

Vincitori indiscussi delle elezioni del Parlamento Europeo (EP) del 2014 con 6 seggi sui 21 disponibili, i liberali di lingua francese e olandese hanno dovuto concedere un seggio ciascuno. Anche se molto meno visibile questa volta, l'Open VLD del leader liberale Guy Verhofstadt e la loro controparte di lingua francese MR, guidato dal nuovo arrivato Olivier Chastel, hanno ancora messo la famiglia liberale in testa alle urne con il 17,13% del voto popolare.

Anche i socialisti hanno perso un seggio, scendendo a 3 rappresentanti, anche se il PS francofono aveva cercato di sostenere l'ex Primo Ministro vallone Paul Magnette, famoso per aver quasi bloccato la firma UE dell'accordo commerciale CETA con il Canada nell'ottobre 2016.

Solo i cristiano-democratici sono riusciti a mantenere la loro rappresentanza con 4 deputati in totale, compreso Pascal Arimont, l'unico rappresentante della Comunità di lingua tedesca, a far parte del gruppo PPE di centro-destra nel prossimo Parlamento europeo.

...a favore di estremisti e verdi

Il più grande vincitore delle elezioni è stato Vlaams Belang, partito di estrema destra delle Fiandre olandesi, guadagnando 7,8 punti percentuali e guadagnando due nuovi posti rispetto al 2014, arrivando allo stesso livello dei più tradizionali nazionalisti fiamminghi della NV-A (ECR) , che ottengono 4 posti (-1 rispetto al 2014).

Gli altri due principali vincitori, questa volta nella Vallonia francofona, sono stati i verdi di Ecolo con la nuova arrivata Saskia Bricmont a unirsi al leader del gruppo dei Verdi Philippe Lamberts per il nuovo mandato. Allo stesso tempo, sebbene il clima fosse un tema politico chiave in Belgio negli ultimi mesi, ciò non ha aiutato il partito Groen nelle Fiandre che è riuscito a malapena a mantenere il proprio rappresentante. Un'altra entrata notevole in Vallonia è quella del rappresentante della sinistra radicale, Marc Botenga, per il PTB.

Motivazioni

La perdita di voti per i partiti tradizionali è stata principalmente una questione nazionale con gli elettori che sanzionavano le politiche economiche più restrittive del governo uscente. Nel frattempo, la migrazione e il cambiamento climatico sono stati temi importanti durante la campagna elettorale, portando all'aumento dei partiti più monotematici.

La migrazione era uno dei temi dominanti in vista della campagna quando il nazionalista fiammingo N-VA lasciò il governo federale per via della firma del Primo Ministro Charles Michel (MR) del Global Compact delle Nazioni Unite per la migrazione a Marrakech nel dicembre 2018. Ciò provocò la caduta del governo. Gli elettori tuttavia hanno considerato ambigua la posizione dell'N-VA e hanno deciso di votare, invece, per Vlaams Belang, di estrema destra.

I cambiamenti climatici sono diventati un argomento ancora più rilevante dal momento che i Verdi hanno dominato le elezioni locali nell'ottobre 2018 e con gli studenti che marciano nelle strade di Bruxelles ogni giovedì dopo la chiamata di Greta Thunberg. Sebbene piuttosto elevata a Bruxelles e in Vallonia, la percentuale dei voti dei Verdi è stata alla fine considerata deludente nelle Fiandre.

Difficile formazione del governo federale in vista

Al di là del solo impatto sui seggi del Parlamento europeo, i risultati delle elezioni belghe hanno mostrato un crescente divario tra una Vallonia francofona più a sinistra nel Sud e una svolta a destra delle Fiandre olandesi nel Nord. Le politiche dei partiti incompatibili potrebbe portare a una formazione governativa quasi impossibile per il piccolo Stato federale con una crisi politica ancora più lunga rispetto al 2010-2011, in cui nessuna coalizione è stata costruita per un record di 540 giorni.



astrolabio
**il ruolo delle donne
tra passato, presente e futuro**

maria pia di nonno

Il 16 luglio 2019 Ursula von der Leyen(1) è stata eletta presidente della Commissione europea. È in realtà la prima volta, nella storia del processo d'integrazione europea, che una donna viene chiamata a rivestire un ruolo di tale prestigio e responsabilità e questo accade quasi 40 anni dopo l'elezione della prima presidente donna del Parlamento europeo, Simone Veil(2), eletta a sua volta il 17 luglio del 1979. Un dettaglio, questo, che non sarebbe sfuggito alla stessa neoeletta presidente della Commissione che sin dall'incipit del proprio intervento avrebbe tenuto a ricordare il coraggio e l'audacia di Simone Veil ed anche delle altre pioniere dell'Europa che hanno «hanno costruito un'opera immensa: la pace».

*Signor presidente,
Onorevoli deputate e deputati,
esattamente 40 anni fa Simone Veil veniva eletta prima presidente del Parlamento europeo e presentava la sua visione di un'Europa più unita e più giusta.*

È grazie a lei e a tutte le altre grandi personalità europee che oggi vi presento la mia visione dell'Europa.

Quarant'anni dopo sono fiera di poter dire: finalmente la persona candidata alla carica di presidente della Commissione europea è una donna.

Sono qui grazie a tutti e tutte coloro che hanno infranto barriere e convenzioni; grazie a tutti e tutte coloro che hanno costruito un'Europa di pace, un'Europa unita, un'Europa dei valori.

Quella convinzione europea mi è stata sempre di guida nella vita e nella carriera: come madre, medico, donna politica.

Il coraggio e l'audacia delle pioniere come Simone Veil sono al centro della mia visione dell'Europa.

E questo sarà lo spirito guida della Commissione europea che intendo presiedere.

(...) dalle rovine e dalle ceneri delle guerre mondiali i padri fondatori, le madri fondatrici d'Europa hanno costruito un'opera immensa: la pace(3).

Ursula von der Leyen avrebbe, inoltre, espressamente rimarcato la propria gratitudine verso tutte quelle donne che, abbattendo ed infrangendo barriere e convenzioni, le avrebbero consentito, oggi, di raggiungere un simile traguardo. Ed effettivamente vi sarebbe una sorta di filo conduttore che accompagnerebbe la lunga marcia delle donne europee e che si potrebbe far risalire, volendoci limitare alla storia del processo d'integrazione europea, agli anni della Resistenza.

Molte furono infatti le donne che durante i drammatici anni delle guerre fratricide si sarebbero esposte in prima linea per difendere valori di pace, di solidarietà, di democrazia, di libertà; quasi sempre finendo con il mettere a repentaglio la propria stessa vita. Tuttavia, e malauguratamente, al termine dei due conflitti mondiali esse non solo non avrebbero visto riconosciuto il proprio merito e contributo, ma sarebbero state in parte forzate a far ritorno alla precedente condizione di subalternità. Sarebbe stata Ursula Hirschmann(4) a riscontrarlo durante una conferenza tenutasi a Milano, nel 1975, e intitolata *Ieri ed oggi contro il Fascismo*:

Come sempre accade durante i periodi di ribellione ai regimi autoritari, o nelle lotte di liberazione, le donne hanno avuto in Italia un ruolo importante in quei due momenti, perché coinvolte in battaglie che le rendevano uguali agli uomini di fronte al "nemico". È questo un patrimonio che bisogna sempre di nuovo ricordare, perché esso è stato in parte disperso dopo la liberazione ed il cosiddetto "ritorno alla normalità" che, nel caso specifico, significava anche la normalità della condizione subalterna della donna(5).

E di fatto anche Ursula Hirschmann – così come molte altre donne, tra cui anche Ada Rossi(6) con la quale si sarebbe coordinata per il trasporto, la trascrizione e la diffusione del ben noto Manifesto di Ventotene – non sarebbe rimasta indenne da quella triste profezia. A riprova della veridicità di quanto appena asserito si consideri che già durante il famoso Congresso dell'Aia, tenutosi nel maggio del 1948 e che avrebbe condotto verso la fine dell'anno alla costituzione del *Movimento Europeo*, alcune donne avrebbero tentato, ma invano, di far sentire la propria voce arrivando finanche a richiedere che fosse costituito un *Comitato delle Donne per l'Europa*.

Le donne delegate al Congresso dell'Europa all'Aia propongono di raggrupparsi sotto la denominazione di "Comitato delle Donne per l'Europa". (...) Le donne delegate al Congresso dell'Aia assicurano il Congresso della loro volontà di diffondere nel pubblico femminile, per tramite delle loro rispettive organizzazioni, o personalmente, quelle idee che permetteranno una rapida creazione delle istituzioni europee, che a loro appaiono come le sole realtà che possano instaurare la pace nel mondo(7).

Ma né la stampa e né i politici dell'epoca avrebbero dato ascolto, sottovalutandola, a quella richiesta. Sarebbe stato solo negli anni '60 che alcune donne del *Movimento Europeo*, in particolare le donne francesi aderenti al *Movimento Europeo*, sarebbero riuscite con tenacia e caparbia a costituire delle Commissioni femminili nei singoli Consigli nazionali del ME ed anche, nel 1962, una *Commissione Femminile Internazionale del ME*.

Ad ogni modo, una vera e propria inversione di rotta nella condizione delle donne europee si sarebbe registrata solo a partire dal 1975, in concomitanza con l'indizione da parte delle Nazioni Unite *dell'Anno Internazionale della Donna*, e avrebbe condotto ad una crescente sensibilizzazione delle istituzioni nazionali e comunitarie. Tra i principali successi di quell'inversione di rotta si potrebbero enunciare:

- la Direttiva 75/117/CEE, del 10 febbraio del 1975, del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile;
- la Direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro, del 9 febbraio 1976;
- la Direttiva 79/7/CEE del Consiglio relativa alla graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne in materia di sicurezza sociale, del 19 dicembre 1978;
- la Sentenza della Corte di Giustizia della CEE dell'8 aprile del 1976 – nota anche come sentenza Defrenne dal nome della ricorrente – sul riconoscimento della diretta applicabilità dell'art. 119 del trattato istitutivo della CEE e relativo alla parità di salario tra uomini e donne;
- l'organizzazione di un grande convegno, il 12 e il 13 marzo del 1976, su *Le donne e la Comunità Europea* che avrebbe riunito a Bruxelles un centinaio di donne provenienti da tutti i Paesi della Comunità e che

avrebbe condotto all'istituzione di due uffici appositi all'interno della Commissione europea: un *Ufficio relativo ai problemi lavorativi delle donne*, diretto da Jacqueline Nonon, e un *Ufficio di informazione della stampa e delle associazioni femminili* diretto da Fausta Deshormes La Valle;

- l'elezione, il 18 ottobre del 1978, di Maria Fabrizia Baduel Glorioso(8) al vertice del *Comitato Economico Sociale*. Si sarebbe trattato della prima donna presidente di un'istituzione comunitaria;
- la grande mobilitazione femminile per la Campagna elettorale per le elezioni europee del 1979;
- l'inimmaginabile e sorprendente risultato delle elezioni europee del 1979.

Se dovessimo tuttavia scegliere tra questi eventi storici, sebbene tutti rimarchevoli, quello che maggiormente possa rappresentare questa lunga marcia delle donne europee non si potrebbe non concordare nell'asserire che esso possa essere rappresentato dalle elezioni europee del 1979. Non solo una donna, per la prima volta, sarebbe stata eletta alla presidenza del Parlamento europeo – ed anche sia i membri rispettivamente più giovane, Sile de Valera, e più anziano, Louise Weiss, del Parlamento sarebbero state delle donne – ma soprattutto la presenza delle donne europee, rispetto alla precedente legislatura, sarebbe triplicata. Dal 5% della precedente legislatura la rappresentanza femminile al Parlamento europeo sarebbe passata al 16,34%. 67 su 410 sarebbero stati infatti i seggi destinati a donne nella nuova assemblea e, sulla base dei risultati dello spoglio (senza tener conto dei successivi ritiri, dimissioni, subentri etc) le donne suddivise per Paese di appartenenza sarebbero state:

- Belgio - 2 donne elette su 24 seggi (8,33%): Anne-Marie Lizin e Antoinette Spaak.
- Danimarca - 5 donne elette su 16 seggi (31,25%): Bodil Kathrine Boserup, Else Hammerich Eva Gredal, Mette Groes, Tove Nielsen.
- Germania - 12 donne elette su 81 seggi (14,81%): Mechthild von Alemann, Katharina Focke, Luise Herklotz, Magdalene Hoff, Marlène Lenz, Renate-Charlotte Rabbethge, Heinke Salisch, Lieselotte Seibel-Emmerling, Ursula Schleicher, Hanna Walz, Beate Weber, Heidemarie Wiczorek-Zeul.
- Francia - 18 donne elette su 81 seggi (22,22%): Gisèle Charzat, Nicole Chouraqui, Edith Cresson, Danielle De March, Marie-Madeleine Dienesch, Yvette Fullet, Françoise Gaspard, Jacqueline Hoffmann, Sylvie Le Roux, Simone Martin, Louise Moreau, Henriette Poirier Marie-Jane

Pruvot, Yvette Roudy, Christiane Scrivener, Marie-Claude Vayssade, Simone Veil, Louise Weiss.

- Irlanda - 2 donne elette su 15 seggi (13,33%): Eileen Desmond e Sile De Valera.
- Italia - 11 donne elette su 81 seggi (13,58%): Susanna Agnelli, Fabrizia Baduel Glorioso, Carla Barbarella, Emma Bonino, Tullia Carettoni Romagnoli, Luciana Castellina, Maria Luisa Cerretti Cassanmagnago, Maria Lisa Cinciari Rodano, Paola Gaiotti De Biase, Nilde Iotti, Vera Squarcialupi.
- Lussemburgo - 1 donna eletta su 6 seggi (16,66%): Colette Flesch.
- Paesi Bassi: 5 donne elette su 25 seggi (20,00%): Elise C.A.M. Boot, Susanne Dekker, Ien van den Heuvel, Annie Krouwel-Vlam, Johanna Maij-Weggen.
- Gran Bretagna: 11 donne elette su 81 seggi (13,58%). Beata Ann Brookes, Janey O'Neil Buchan, Barbara Castle, Ann Clwyd, Diana Louie Elles, Winifred Ewing, Norvela Forster, Gloria Hooper, Elaine Kellett-Bowman, Joyce Quin, Donna Roberts Shelagh.

Si sarebbe trattato di un fatto realmente eccezionale e che avrebbe posto delle solide basi per il futuro dei diritti delle donne europee; tanto che alcuni arguti osservatori dell'epoca, come il giornalista Adriano Metz, avrebbero intravisto in quel "gruppo delle 67" una sorta di terzo partito arrivando ad asserire in un articolo, rinvenuto presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea di Firenze, che: «Il partito delle donne, il gruppo delle donne – se esistesse – sarebbe il terzo per numero del Parlamento europeo [...]».

Le neolette, infatti, sebbene appartenenti a diversi gruppi e famiglie politiche, infatti, sarebbero riuscite a trovare tra loro un comune denominatore riuscendo così ad ottenere:

- la costituzione nell'ottobre del 1979 della *Commissione "ad hoc" per i diritti delle donne* al Parlamento europeo, anticipatrice della *Commissione permanente sui diritti delle donne* al Parlamento Europeo e attualmente nota come Commissione FEMM;
- il lancio del primo *Programma d'azione della Comunità volto a promuovere la parità delle possibilità per le donne. 1982-1985*;
- la programmazione e l'indizione di alcuni premi, rivolti a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione delle donne e, al contempo, sul riconoscimento dei loro meriti nell'ambito del processo di integrazione europea come il *Premio Femmes d'Europe*;

- l'elaborazione e la redazione di ricerche e questionari.

Volendo, però, ritornare all'elezione di Ursula von der Leyen e alla designazione di Christine Lagarde(9) alla guida della Banca Centrale Europea (si tratterebbe anche in questo caso della prima donna posta al vertice della BCE) potrebbe risultare utile sapere quante furono le donne che sino ad oggi hanno rivestito incarichi di vertice nelle istituzioni comunitarie. Non deve sorprendere la constatazione che il numero di donne elette, a livello comunitario, ai vertici delle principali istituzioni abbia appena superato la decina.

La prima presidente – acclamata dalla stampa dell'epoca come *Madame Europe* e *First Lady of Europe* – sarebbe stata la sindacalista Maria Fabrizia Baduel Glorioso eletta nell'ottobre del 1978 alla presidenza del Comitato Economico e Sociale (CESE). Alla Glorioso avrebbero fatto seguito Simone Veil, nel 1979 alla presidenza del Parlamento europeo; Susanne Tiemann nel 1992 alla presidenza del CESE; Beatrice Rangoni Machiavelli nel 1998 alla presidenza del CESE; Nicole Fontaine nel 1999 alla Presidenza del PE; Anne-Marie Sigmund nel 2004 alla presidenza del CESE; Catherine Ashton nel 1999 come Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Mercedes Bresso nel 2012 a capo del Comitato Europeo delle Regioni; Emily O'Reilly nel 2013 in veste di Ombudsman e, nel 2014, come Alto Rappresentante Federica Mogherini(10).

Come asserito dalla neoeletta presidente della Commissione europea la sua elezione sarebbe stata possibile grazie al precedente lavoro sapientemente condotto dalle donne europee e questa panoramica, seppur succinta, lo dimostrerebbe. Donne che seppur in minoranza, e seppur lavorando ai margini della storia e spesso lontane dai riflettori politici, avrebbero saputo dimostrare grande coraggio e determinazione. Sarebbe adesso complesso menzionarle o citarle tutte, si resterebbe infatti sorpresi di quanto numerose siano state le donne che avrebbero reso possibile la costruzione di un'Europa più a misura di cittadino e cittadina, ma una riflessione conclusiva risulterebbe ad ogni modo opportuna.

Potrebbero queste figure essere definite “Madri Fondatrici dell'Europa”? E se così fosse quali sarebbero i criteri oggettivi alla base di una tale affermazione? Si tratterebbe di una valutazione effettuata sulla base del periodo storico di riferimento, dell'impatto concreto e reale delle azioni di queste donne (e se così fosse sarebbe possibile individuarne degli indicatori), oppure si

tratterebbe di una scelta relativa al grado di notorietà di quelle figure? Come facilmente intuibile una risposta puntuale ed esaustiva richiederebbe una serie di ulteriori analisi, ma quello che si vuole rimarcare in questo caso è che una simile riflessione dovrebbe essere condotta anche sui cosiddetti “Padri Fondatori dell’Europa”. Sino ad oggi infatti si è dato per scontato che l’Europa fosse stata costituita da uomini – i Padri Fondatori per l’esattezza – e che le donne non vi avrebbero in alcun modo contribuito.

Dunque, ecco che una considerazione sul contributo delle donne al processo d’integrazione europeo risulterebbe utile anche perché condurrebbe, inevitabilmente, ad una riflessione sui Padri Fondatori dell’Europa e di conseguenza sulla nascita del progetto d’integrazione europea. Di fatto l’Europa non è stata, e non è, un progetto voluto e sostenuto solamente ed esclusivamente da uomini rappresentanti le istituzioni e la politica; ma un progetto comune anelato e nutrito dall’intervento di donne, così come di giovani e di cittadini e cittadine. Per concludere, a riprova di questa nuova consapevolezza sarebbe stata la stessa Commissione europea a sostituire nei primi mesi del 2019 la storica pagina web dei “Padri Fondatori dell’Europa” con quella più ampia dei Pionieri dell’Europa, che includerebbe figure femminili come Louise Weiss, Ursula Hirschmann, Simone Veil(11). Un piccolo passo, certo, ma assai significativo e rivoluzionario.

1. Nata l’8 ottobre 1958 a Bruxelles, madre di sette figli e laureata in medicina. Il 16 luglio 2019 è stata eletta con 383 su 733 votanti superando di 9 punti la maggioranza prevista di 374 voti. Maggiori dettagli su:
https://ec.europa.eu/commission/biography-candidate-present_en;
<http://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20190711IPR56824/parliament-elects-ursula-von-der-leyen-as-first-female-commission-president>
2. Simone Veil Jacob (1927 - 2017) è stata una magistrata e politica francese. Sarebbe rimasta alla storia soprattutto per essere stata la prima donna (e in assoluto il primo presidente del PE eletto a suffragio universale) a rivestire l’incarico di presidente del PE. La sua candidatura sarebbe stata sostenuta soprattutto da Giscard D’Estaing convinto che il suo vissuto così eccezionale, l’essere riuscita a sopravvivere a Auschwitz, avrebbe rappresentato un simbolo per l’Europa.
3. Discorso integrale disponibile su: <https://ec.europa.eu/italy/news/ursula-von-der-leyen-discorso-di-apertura-della-seduta-plenaria-del-parlamento-europeo.it>
4. Ursula Hirschmann (1913 - 1991) è stata una delle “Madri Fondatrici dell’Europa”. È a lei che si deve in particolare il trasporto e la diffusione del Manifesto di Ventotene, l’organizzazione della riunione costitutiva del

STATI UNITI D'EUROPA

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

Movimento Federalista Europeo che si tenne a Milano nell'agosto del 1943 e la costituzione di un gruppo, nel 1975, volto a promuovere la partecipazione delle donne nelle questioni europee. Il gruppo era denominato "Femmes pour l'Europe".

5. Hirschmann Ursula, *Le donne nella battaglia per l'Europa*, in Comuni d'Europa, n. 6, giugno 1975
6. Ada Rossi (1899 – 1993) è stata un'antifascista – coinvolta nella attività del gruppo *Giustizia e Libertà* tramite il consorte, Ernesto Rossi – ed insegnante di matematica. È a lei, così come ad Ursula, che si deve il principale merito del trasporto e della diffusione del *Manifesto di Ventotene*. A differenza di Ursula, tuttavia, la presenza fisica di Ada sull'isola di Ventotene sarebbe stata inferiore in quanto sarebbe stata sua la responsabilità di lavorare per sostenere economicamente sé e il marito. Inoltre la stessa Ada, causa il suo attivismo, sarebbe stata tenuta sotto controllo dall'OVRA, la polizia segreta fascista, e mandata per un periodo al confino.
7. Archivi Storici dell'Unione Europea, Fondo ME, 848 (Traduzione dal francese dell'autrice).
8. Maria Fabrizia Baduel Glorioso (1927-2017) sindacalista italiana e prima presidente del Comitato Economico Sociale.
9. <https://www.nytimes.com/2019/07/16/business/christine-lagarde-european-central-bank.html>
10. Anche il Consiglio Europeo (da non confondere con il Consiglio dell'Unione Europea e con il Consiglio d'Europa) prima di prevedere ufficialmente, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, l'elezione di un proprio presidente (con un mandato di due anni e mezzo) avrebbe avuto due donne al vertice ed ovvero Margaret Thatcher e Angela Merkel. Infatti, prima del 2009, veniva previsto che la presidenza spettasse ai Capo di Stato o di governo di quei Paesi i quali a rotazione ne detenevano la presidenza.
11. https://europa.eu/european-union/about-eu/history/eu-pioneers_it



pagine federaliste
contro un'altra commissione

alex langer

L'Europa oggi non è più scontata: la frantumazione di comunità plurinazionali - e non solo di quelle carenti di democrazia! -, l'avanzata dei nazionalismi e di ogni genere di esclusivismo etnico, persino l'epurazione etnica che ricompare, ne minacciano le fondamenta.

C'è un altissimo bisogno, in Europa e nel mondo, di esempi positivi, di una strada che porti all'integrazione, alla democrazia, alla pace, alla giustizia sociale, alla preservazione dell'ambiente: vogliamo che l'Unione sia un esempio positivo, e che lo sia senza scaricarne i costi ed i pesi sugli altri. Un'Europa fraterna ed ospitale, la cui legittimità e credibilità è affidata in primo luogo al consenso dei cittadini: a coloro che scelgono l'integrazione piuttosto che la disintegrazione, che sostengono l'unità politica e non solo il grande mercato, la giustizia sociale e l'ambiente più che la crescita e la competizione.

Insomma: c'è bisogno dell'Europa come casa comune, che per suo nucleo abbia la democrazia.

Ecco perché ci saremmo attesi che la novità delle audizioni dei nuovi commissari avesse poi un senso pieno ed un seguito politico efficace.

Bisognerebbe, se si tenesse conto del parere del Parlamento, riflettere se non convenga sostituire qualche candidato particolarmente contestato durante le audizioni e raggruppare in modo più razionale e politicamente responsabile alcune competenze, in particolare in materia di cooperazione e sviluppo (una competenza che oggi manca come tale), di politica estera (affidata a sei componenti diversi della Commissione), di diritti umani (assenti, semplicemente), di diritti delle donne (affidate in modo sbagliato), e di rivedere alla luce delle audizioni alcuni settori critici, dove il Parlamento è rimasto particolarmente deluso (politica interna e di giustizia, droga compresa; ambiente ed agricoltura; trasporti; affari sociali; politica energetica; bilancio e controllo di bilancio..). Neanche un impegno in materia di codice di condotta è stato preso nei confronti del Parlamento.

Ma Jacques Santer è venuto oggi davanti a noi con gli stessi nomi, le stesse competenze, come un vero muro di gomma, senza alcuna novità - salvo annunciarci che curerà lui stesso il coordinamento in casi di particolare necessità. E la neo-commissaria danese Ritt Bjerregaard ha detto con disarmante candore la realtà che oggi si conferma davanti ai nostri occhi: "non ci faremo certo fermare da Strasburgo, quello non è un vero Parlamento".

C'è da rabbrivire, ma ancor più si rabbrivisce di fronte all'Europa che Jacques Santer ci ha dipinto oggi. Ha da essere, innanzitutto, competitiva ed arroccata intorno alla crescita economica, esaltare le nuove tecnologie - nuovo mito che rimpiazza ed integra l'antico entusiasmo pro-nucleare, gettarsi nelle reti transeuropee e le autostrade informatiche, l'ingegneria genetica e quant'altro fa parte di quel mondo artificializzato che ci resterà dopo la distruzione dei contadini e dell'agricoltura contadina (salvo poi venirci a parlare di "rivitalizzazione dello spazio rurale")! Come si fa a progettare grandiosi incrementi di traffico - e poi preoccuparsi di mitigare qualche effetto dell'inquinamento?

Non vedete che quella vostra politica di fanatismo della crescita produce sistematicamente e scientificamente disoccupazione, degrado ambientale, disagio sociale, emarginazione? Non vedete che l'impegno contro il razzismo e la xenofobia che tanto ci sta a cuore, viene poi regolarmente contraddetto se si continua a distruggere le radici - di identità regionale, sociale, comunitaria - e se si continua a precipitare tante persone in Europa in una condizione di precarietà, nella quale magari si finisce per vedere nell'immigrato o nel rifugiato il concorrente ed il nemico?

Ho paura che voi stiate per diventare un comitato d'affari, un consiglio di amministrazione dell'azienda Europa: un'Europa di spostati e di velocizzati, dove si smistano sempre più merci, persone, pacchetti azionari, ma si vuotano di vivibilità le città e le regioni, dove si riducono a eserciti di riserva e di assistiti (quando va bene) milioni di lavoratori, contadini, artigiani, pescatori, bottegai - soprattutto se donne, se anziani o se meno competitivi. Ecco la discriminazione contro i meno competitivi, che vediamo inscritta nel vostro programma di fondamentalisti della crescita, di fanatici della competizione.

Come potremmo votarvi la fiducia? Tradiremmo la dignità di un Parlamento, che si farebbe prendere a pesci in faccia (un Parlamento, ripeto, non un qualche forum europeo), e tradiremmo le attese di chi ci ha mandato qui

per impegnarci per la costruzione di un'Europa credibile, ambientale, sociale, solidale - e democratica.

Ma perché non prendete il tempo necessario, voi ed i governi che vi hanno nominato, per venire incontro alle critiche più importanti di questo Parlamento? Potrebbe essere una strada per avere una Commissione convincente: il Parlamento non vuole indebolirvi, i cittadini d'Europa ed i parlamentari che in questi giorni si sentono alla riscossa non vi vogliono male, ma esigono una Commissione all'altezza dei tempi e del bisogno d'Europa che oggi è più grande e più urgente.

(Discorso al Parlamento Europeo, 17 gennaio 1995)

*Alex Langer (22.2.1946-3.7.1995), è stato tra i fondatori dei Verdi italiani, primo Capogruppo dei Verdi europei nel Parlamento UE nel 1989. È stato un intellettuale e politico europeista, ambientalista e pacifista tra i più influenti, tra i primi a cogliere lucidamente il pericolo del risorgere dei nazionalismi dopo la caduta del Muro di Berlino.



HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:

Aurelia Ciacci, è studente di Giurisprudenza della Luiss- Guido Carli di Roma e junior researcher della Fondazione Critica liberale sui temi del federalismo europeo.

Maria Pia Di Nonno, dottoranda in Storia d'Europa presso la Sapienza Università di Roma. È appassionata in particolare di storia dell'integrazione europea e del pensiero politico e imprenditoriale di Adriano Olivetti. Nel giugno del 2018 ha ricevuto, per il progetto "Le Madri Fondatrici dell'Europa", il secondo premio della prima edizione del Premio Altiero Spinelli della Commissione Europea.

Guillaume Lenglet, è attualmente consulente per gli affari pubblici dell'UE a Bruxelles, dove lavora in particolare sui servizi finanziari dell'UE e sulle politiche fiscali, nonché su sviluppi politici più ampi per una vasta gamma di clienti. In precedenza ha studiato con un eurodeputato liberale francese dopo gli studi in Politica europea in Belgio, Francia e Regno Unito.

Monica Radu, responsabile di attività di ricerca e di progetti UE, autrice degli articoli *L'azione estera dell'Unione Europea: una nuova forma di diplomatici pluri-multiti*, in "Diplomatie plurielle: acteurs et enjeux", Ed. L'Harmattan, Parigi, 2018; *Azione diplomatica globale ed europea nel contesto di nuove sfide legate alle migrazioni climatiche* (in attesa di pubblicazione).

Giovanni Vetrutto, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.